

La RAI TV Rete 1 quella sera ^{del 4/6/1984} ha trasmesso interessanti interviste, sulla Liberazione di Roma, dopo 9 lunghi mesi di occupazione nazista. Particolarmente importante la testimonianza di Mons. Emanuele Clarizio in Piazza S. Pietro, mentre imperversava un temporale.

Prima parlò il cronista, appena ricevuta la linea da Ugo Pagliai che aveva intervistato un ebreo.

- ... Ma torniamo a quelle ultime ore che precedettero l'arrivo degli Alleati. Linea di nuovo a Piazza S. Pietro (dove c'era Bruno Vespa con Mons. Clarizio)

(Vespa) - Erano migliaia gli Ebrei che si salvarono grazie alla ospitalità degli Istituti Religiosi, dei Conventi; e non solo gli Ebrei approfittarono dell'ospitalità della Santa Sede, ^{ma anche} molti uomini politici che avevano dato, con la loro attività, vita al Comitato di Liberazione Nazionale, e molte altre persone: dai soldati Inglesi a dei prigionieri Russi che trascorsero i mesi dell'occupazione tedesca di Roma protetti dalla extraterritorialità dei Palazzi Vaticani. Stassera, dopo aver sentito il collegamento nel Telegiornale, ci ha telefonato il Sindaco di Castel Gandolfo, Costa, dicendo che nella sola Castel Gandolfo, nei soli Palazzi Apostolici tra il 22 gennaio 1944 e il 4 giugno, il giorno della liberazione di Roma, trovarono riparo, trovarono protezione ben 12 mila persone, e il Papa Pio XII° mise a disposizione di questi profughi anche i suoi appartamenti privati.

In questo periodo a Castel Gandolfo nacquero nei Palazzi Apostolici 34 bambini; ma la Santa Sede viene ricordata per il ruolo che svolse in un altro tema fondamentale che era quello della salvezza di Roma.

Come sapete, la battaglia ormai era alle porte della città, era alla periferia Sud, e c'era il concreto rischio che da un momento all'altro potesse trasferirsi nel centro storico, portando alla distruzione di quel patrimonio di cultura.

Secondo fonti accreditate, Mussolini per ragioni di prestigio aveva chiesto ad Hitler di difendere Roma casa su casa, e si dice che Hitler avesse accettato. Nello stesso Stato Maggiore di Kesselring, qui a Roma le forze favorevoli a una resistenza ad oltranza di Roma, che avrebbe portato la città alla distruzione, sembravano abbastanza numerose.

La Santa Sede fece un'opera molto sottile, molto efficace di mediazione diplomatica, e alla fine la spuntò. Ma che cosa accadde negli ultimi giorni, nelle ultime ore? Abbiamo stassera qui in Piazza S. Pietro un testimone diretto, Mons. Emanuele Clarizio che lavorava allora alla Segreteria di Stato ed era il segretario personale di quello che sarebbe stato poi Papa Paolo VI°, cioè di Mons. Lontini che era Sostituto della Segreteria di Stato con Papa Pacelli, Pio XII°. (Qui il cronista si rivolge al Monsignore).

- Lei mi raccontava poco fa che Papa Pacelli in qualche momento temette che il Vaticano stesso fosse bombardato.

- E non fu solo un timore, fu una vera realtà perchè veramente, almeno due volte, la Città del Vaticano ha provato direttamente la tragedia della guerra. Noi sapevamo bene che il programma era già stato fissato; anzi c'era un programma che è a tutti noto forse, che il Santo Padre stesso doveva essere deportato da Roma. Il Papa lo sapeva, ma aveva dato chiaramente la sua risposta: lo dovranno prendere; lui non abbandonerà mai Roma. Gli avevano anche suggerito di allontanarsi da Roma, pacificamente, serenamente, però il punto base del Santo Padre era questo: "Prima di parlare io dò l'esempio, e credo che finchè rimarrò a Roma sarà molto difficile che osino compire di fronte a tutta l'umanità un gesto tale di dissacrazione".

- Una volta Papa Pacelli e Voi suoi collaboratori, temeste proprio che si fosse arrivati al bombardamento definitivo del Vaticano.

- Ecco, difatti veniva quasi ogni sera un piccolo aereo che noi chiamavamo "Pippetto"; girava intorno alla cupola di S. Pietro e noi sapevamo che cercava di fare qualcosa, probabilmente era di tirare qualche bomba per distruggere o la Radio Vaticana oppure quello che loro pensavano, qualche Radio Privata tenuta da qualche diplomatico presso la Santa Sede. Conclusione: una di queste sere il sospetto si realizzò. Cominciai a sentire due, tre, quattro, cinque bombe; io stavo alla macchina da scrivere, ho abbassato la testa, ho pensato: là sopra, proprio agli appartamenti di Mons. Montini e della Segreteria di Stato, adesso tocca a me la bomba definitiva. Senonchè, le bombe terminarono e io sentii grida che dicevano: "E' caduta la cupola di S. Pietro". Andai a vedere: in realtà era il fumo che aveva coperto per qualche minuto la cupola di S. Pietro. Dopo pochi minuti, venne Mons. Montini e mi disse che lui stava col Santo Padre, e quando hanno sentito esplodere le bombe, si sono riuniti in preghiera, poi, terminato il pericolo, il Papa ha detto a Mons. Montini: "Vada a vedere cosa è successo".

- Bene, Monsignore, adesso parliamo dell'opera di mediazione della Santa Sede. Voi avevate dei contatti bilaterali sia con gli Americani che con i Tedeschi. Con gli Americani come andava?

- I contatti erano con tutti: Americani, Tedeschi, Inglesi, con i Canadesi, con tutte le Nazioni. Naturalmente il punto molto delicato era di avere un'assicurazione definitiva: cosa che veniva data e non data secondo le circostanze. I punti principali erano quelli, cioè essere sicuri che Roma non fosse realmente un centro militare in mano ai Tedeschi, non ci fossero riserve di armi, accantonamenti e altre cose.

- Ma Voi, Monsignore, la certezza non l'aveste mai, praticamente.

- La certezza purtroppo non si ebbe mai e questa è stata la gran tragedia, minuto per minuto, ora per ora. E la forza del Santo Padre è stata proprio questa, e lui lo dice molto bene anche nei suoi discorsi che ha fatto, che: "Occorre una vigilanza continua, senza un minuto di sosta".

- Con i Tedeschi come andava?

- I Tedeschi, secondo i momenti, dicevano che avrebbero fatto il possibile per non violare queste intese cordiali, ma si sapeva bene che anche nei gruppi dei Tedeschi c'era chi pensava in un modo, chi la pensava in un altro. Quando noi diciamo Tedeschi, dobbiamo tener presente quello che sono i Nazisti, le SS, e il vero e proprio esercito.

- Come passaste l'ultima notte?

- L'ultima notte, naturalmente, la cosa venne quasi di sorpresa; come lei sa il Papa fece un gran discorso il 2 giugno, festa del suo onomastico, in cui pronunciò delle parole, quasi vorremmo dire, di grande energia. Disse che sarebbe per i secoli una macchia e un'onta che non ^{mai} sarebbe cancellabile, se anche Roma, unica e incomparabile, dovesse cadere sotto una simile tragedia.

- Quella notte, che successe, Monsignore? Notte che era molto più calda di questa, per altro. (Si sentivano forti tuoni e si vedevano gli effetti del forte vento in Piazza S. Pietro, tanto che Monsignore doveva tenersi il cappricapo rosso in mano).

- Questa sera è molto fresca e molto bella. Quella notte naturalmente cominciammo a vedere le prime avvisaglie. Cominciavano ad entrare gli Alleati, io stesso presi la macchina, arrivai di corsa di fronte al centro di Roma;

mi fermò qualche Tedesco. Io gli dissi: "La comprendete bene che è ora di andare via".

- Il giorno dopo, il 5 la popolazione si riunì in questa Piazza per ringraziare il Papa di quello che aveva fatto e per ringraziare il Vaticano di questa opera intelligente, oltre che energica, di mediazione.

- Una grande manifestazione, vorrei dire, di giubilo e di riconoscenza al Santo Padre, proclamato a voce di popolo e di tutti come il "Defensor civitatis". Si sa bene che lui aveva detto molto chiaramente: "Essere romano è un grande onore, ma io come Vescovo di Roma ho il dovere di difendere la città anche per questo titolo particolare, a nome di tutti". Naturalmente, come lei sa bene, la difesa di Roma non è avvenuta all'ultimo minuto. Dall'inizio della guerra il Papa si è interessato...

- Grazie, l'onignore...